

gli

## ALTRI

giovedì 8 marzo 2012

## l'atestimone

di Katia Ippaso

Emanuele Salce  
e i suoi due padri

**A**pparentemente, un lavoro nella tradizione, un omaggio ai padri. Ma siccome in questo caso i padri sono due, la tradizione si fa, immediatamente, sovversione, esperienza bruciante e post-umana. *Mumble Mumble*, lo spettacolo di Emanuele Salce non è quello che sembra, o meglio rivela un non detto: l'eredità molesta, inebriante, di certi "mostri" del cinema italiano: Luciano Salce (padre naturale) e Vittorio Gassman (secondo marito della madre Diletta). Emanuele non li racconta, li attraversa col corpo, questi "mostri": mostri di bravura, di incoscienza, di leggerezza impossibile a darsi oggi, senza quel tessuto di complicità maschili che il grande cinema italiano aveva issato come una roccaforte contro la fragilità umana. Li guarda nel momento in cui trapassano. Ma uomini così non se ne vogliono mai andare: sono attaccati alla terra, alla sua drammatica sensualità. Istinto che Emanuele deve avere ereditato, ma con una sensibilità contemporanea, più vicina a noi che abbiamo perso tutto, senza eco. Testo illuminante per una prova d'attore altrettanto radiosa

che ci fa ascoltare le voci dei padri con il dolore divertito di chi li ha molto amati ma è costretto oggi a liberarsene, recitando in fretta tutte le parole che gli organi di dentro - intestino/fegato/cuore - dettano alla voce. Un rito di esorcismo compiuto da un artista che deve aver combattuto a mani nude per tirar fuori la propria voce, riuscendoci con randagia brillantezza.

Il terzo movimento di *Mumble Mumble*, dedicato a se stesso, al proprio sconcerto di seduttore esposto alla mortificazione e allo scempio, è un piccolo capolavoro, un manifesto di poesia rabelaisiana: la più autentica nominazione teatrale di quello che è stata la commedia (l'arte) all'italiana, nella sua carnale frequentazione della morte. Superata la linea d'ombra, Emanuele si fa medium tra passato e presente e permette che quei fantasmi senza misura e senza licenza vengano oggi a farci visita, per lasciarci alla fine tremendamente soli.

Perché (lo scriveva Savinio) «ogni vita riuscita è un caso di orfanismo».

(*Mumble Mumble, ovvero confessioni di un orfano d'arte*, scritto da Emanuele Salce in collaborazione con Andrea Pergolari, con Emanuele Salce e Paolo Giommarelli.

Visto al Belli di Roma, replica il 10 marzo al Teatro di Castro dei Volsci)